

# Un caffè a cinque stelle

Un racconto di  
Mario Volpe

Francisco non si era appena alzato, eppure aveva bisogno di un altro caffè. Era sempre alla ricerca della miscela migliore, dell'aroma più intenso e, per tale ragione, vederlo due volte di seguito allo stesso bar era una rarità. Da tempo non era più un agente di commercio, ma l'abitudine di uscire di casa e andare in giro non l'aveva ancora persa, così si era inventato un'altra occupazione.

Non un vero lavoro retribuito. Si era inventato un modo di tenersi impegnato per l'intera giornata. Così girava di strada in strada, di città in città - spesso allungandosi fuori regione - per assaggiare quanti più caffè possibile e stilare una lista dei bar e dei locali migliori. Quella mattina aveva percorso quasi trenta chilometri per parcheggiare davanti al *Bar-Tabacchi Marichetti*. Aveva sbadigliato prima di scendere, aveva chiuso l'auto e lentamente si era avviato al bar.

“Un caffè, per favore” disse al barista, appoggiandosi sfatto sul bancone.

“Lo vuole amaro o zuccherato?”

“Niente zucchero grazie altrimenti il gusto si sporca.”

“Come scusi?”

“Si sporca di zucchero e non sarò più in grado di percepire il sapore, e così non potrò valutare il suo caffè e decidere se ritornare o no a prenderne un altro quando ne avrò voglia.”

“Giusto” fece il barista, porgendogli la tazzina. Il suo viso era segnato da un mezzo sorriso che gli storciva un angolo di bocca e Francisco capì subito che non era una smorfia di simpatia, bensì una paralisi al volto.

“Vede” ricalcò Francisco, prendendo dal taschino della giacca in piccolo taccuino, “in questo libretto scrivo il nome del bar, l'indirizzo, l'ora e il giorno in cui ho preso il caffè e subito attribuisco una valutazione, assegno delle stelline, da una a cinque. Dove una è il peggio che abbia mai bevuto, e cinque il migliore in assoluto.”

“Interessante, ci vuole una bella costanza per questo. Io non riuscirei mai a farlo.”

“Costanza e dedizione” rispose Francisco.

“E nel suo libretto ci sono molti caffè con cinque stelline?”

“Per la verità nessuno, nella maggior parte dei bar ho dato tra le due e le quattro stelline. Ma voglio essere sincero, di caffè meritevoli di quattro stelline ne ho bevuto solo due e in posti dove meno ci si aspetterebbe di trovarne uno buono.”

“Davvero?” si meravigliò il barista.

“Ahimè sì, purtroppo la maggior parte dei bar riempiono la tazzina con miscela scadente e lo preparano con macchine poco mantenute. Lei non si offenda, ma molti baristi sono improvvisati.” Poi Francisco si portò la tazzina alla bocca e sorseggiò qualche goccia di caffè distribuendolo su tutta la lingua. Con altri due piccoli sorsi vuotò la tazzina, e la poggiò piano sul piattino.

Il barista lo fissava come se aspettasse una risposta e vedendo che Francisco non parlava, che non muoveva un muscolo a eccezione degli zigomi come se stesse masticando, si fece coraggio. “Allora! Come le sembra?” gli chiese. Lui però non rispose, si limitò a prendere il taccuino e la matita e, voltato le spalle al barista, uscì in strada.

Una volta fuori alzò la testa per guardare l’insegna, il numero civico e la targhetta con il nome della via. Dopo, prese nota di tutto accuratamente per dare il suo voto. Infine, con la stessa cura, rimise il quadernetto nella giacca.

“Un momento”, lo richiamò il barista mentre asciugava un bicchiere: “Allora che voto ha dato?”

Francisco si voltò leggermente infastidito e disse: “Ritorno nello stesso bar a prendere il caffè solo se ho dato cinque stelle e solo domani potrà soddisfare la sua curiosità. Se mi vedrà arrivare ancora qui vorrà dire che la sua tazzina ha ottenuto il mio massimo. Se non accadrà vorrà dire, invece, che non ho bevuto un buon caffè, ma qualcosa di meno del massimo di cui lei non dovrebbe andare fiero.”